

Didone il Rè de Mori
 A te de cenni suoi
 Me suo fedele apportator destina:
 In te l' offro qual vuoi,
 Tuo sostegno in un punto, o tua rovina.
 Queste, che miri intanto,
 Spoglie, gemme, Tesori, Uomini, e Fere,
 Che l' Africa soggetta a lui produce;
 Pegni di sua grandezza in don t' invia.
 Nel don comprendi il Donator qual sia.

Did. Mentr' io ne accetto il dono
 Larga mercede il tuo Signor riceve;
 Ma s' ei non è più saggio,
 Quel, ch' ora è don può divenire omaggio.
 (Come altero è costui! Siedi e favella.

Arasp. (Qual ti sembra, o Signor? *Jarb.* (Superba, e bella)
 Ti rammenta, o Didone,
 Qual da Tiro venisti, e qual ti trasse
 Disperato consiglio a questo Lido;
 Pensa, che questo fù, dove s' innalza
 La superba Cartago, ampio terreno
 Dono del mio Signor, e fu . . . *Did.* Col dono
 La vendita confondi?

Jarb. Lascia pria, ch' io favelli, e poi rispondi.

Did. (Che ardir! *Ofm.* Soffri.) *Jarb.* Cortese
 Jarba il mio Rè, le nozze tue richiese.
 Tu l' ricusasti; ei ne soffrì l' oltraggio,
 Perche giurasti allora,
 Che al cener di Sicheo fede serbavi.
 Or sà l' Africa tutta,
 Che dà Troia distrutta Enea qui venne;
 Sà, che tu l' accogliesti, e sà che l' ami.
 Lui non soffre, che ardisca
 Di contrastar gli amori
 Un avanzo di Troia al Rè de Mori.

Did.